

VERSO I REFERENDUM.

Il Cavaliere vuole boicottare la commissione Napolitano Aperture del leader a Dini per riuscire a guadagnare tempo



Silvio Berlusconi

Carlo/Sintesi

Urla tra Berlusconi e Confalonieri Il «giudizio di Dio» spacca il partito-azienda

«Voci concitate? Semmai, concitato argomentare». Ma la faccia con cui Berlusconi taglia corto («Fatti privati»), all'uscita dal vertice con Confalonieri, Letta e Dotti nello studio di quest'ultimo, dice che la strategia referendaria torna a dividere il gruppo di comando del partito-azienda. Berlusconi vorrebbe boicottare la commissione Napolitano. Confalonieri si preoccupa di lasciarsi margini di manovra. E Dini guadagna tempo. Può «pensare al futuro...».

Buttiglione a Bianco: «Dopo tre giorni l'ospite puzza, come il pesce»

Rocco Buttiglione a Milano: spara a zero contro i Popolari di Bianco: «Dopo la sentenza del giudice Giuliani non ho intenzione di cacciare nessuno. Speriamo però che capiscano che, come il pesce, dopo tre giorni l'ospite puzza e si cerchi un'altra sede...»

«Dopo la sentenza del giudice Giuliani non ho intenzione di cacciare nessuno. Speriamo però che capiscano che, come il pesce, dopo tre giorni l'ospite puzza e si cerchi un'altra sede...»

fuori, negli ultimi giorni di campagna referendaria. Ancora una volta l'obiettivo del Cavaliere di avere dalle urne un plebiscito di riegittimazione personale si è scontrato con la preoccupazione di Confalonieri di preservare spazi di manovra per l'azienda nel caso il «giudizio di Dio» colpisce il suo patron e, comunque, in vista della definizione parlamentare della legge antitrust imposta da una sentenza della Corte costituzionale.

Tanto più che - come lo stesso patron ha riconosciuto apertamente a margine dell'assemblea dell'Assolombarda - le trattative per la cessione a Murdoch sembrano avviarsi in un vicolo cieco, giacché la determinazione del magnate australiano di acquistare l'intero pacchetto Fininvest (magari con altri partner italiani, ma Gianni Agnelli, l'interlocutore preferito, pare si sia ritirato anche dall'interporre i suoi buoni uffici) si scontra con la volontà di Berlusconi di mantenere almeno una quota di minoranza per la famiglia. Né gli altri negoziati (con Kirch, Bertelsmann, Time Warner e il principe saudita) hanno fatto grandi passi avanti. Si scopre, invece, il progetto «Wave», vale a dire il collocamento dei titoli in borsa e presso investitori istituzionali (che poi sarebbero le banche creditrici di Berlusconi) e fondi previdenziali in cui lo stesso Cavaliere ha interessi, particolarmente amato dalla proprietà anche perché potrebbe intrecciarsi con la privatizzazione della Stet.

ROMA. Non molta più fretta, Silvio Berlusconi, a Lamberto Dini, come era accaduto qualche giorno fa all'assemblea della Confindustria quando si mostrò offeso per la determinazione del presidente del Consiglio ad «andare avanti». Passando all'assemblea dell'Assolombarda, il Cavaliere «autorizza» il suo successore a pensare «al futuro», oltre i quattro punti del suo programma ormai in via di esaurimento: «Mi sembra corretto che chi ha la responsabilità di governo l'allarghi a ciò di cui il paese ha bisogno e ai problemi che si presentano e, quindi, anche ai problemi che riguardano l'immediato futuro». Prossimo, ma non remoto. Insomma, Dini non si illuda più di tanto e non spazi oltre il consentito, perché la voglia di tornare a palazzo Chigi al suo predecessore non è passata. Può restare, par d'intendere, il tempo necessario all'uomo di Arcore per sistemare un po' di affari.

Che succede? Ci sono gli alleati che, sia pure a denti stretti, gli concedono (ancora) la leadership del centrodestra, ma riversano sulla leadership del governo una condizione-capestro per il Cavaliere: che risolva prima il conflitto d'interessi. Ma soprattutto vengono al pettine i nodi irrisolti all'interno dello stesso partito-azienda del Cavaliere, se sono vere (ma gli interessati negano) le voci concitate udite provenire dallo studio legale dell'on. Vittorio Dotti, a Milano, che ieri pomeriggio ha ospitato per più di tre ore Berlusconi, Letta e Confalonieri. Un vertice in piena regola, che avrebbe dovuto rimanere segreto ma che una distrazione di Letta (ha sbagliato piano, fissando nel mezzo di una manifestazione sportiva doverano alcuni giornalisti) ha fatto scoprire. «È un fatto privato che deve restare privato», ha tagliato corto il Cavaliere, alla fine.

Già, lui considera un «affare privato» la definizione della strategia da consumare, in Parlamento e

E il Cavaliere dice: «Spero che Di Pietro sia innocente come me»

ROMA. C'è la linea della «vendetta» di quelli, cioè, che credono o fanno finta di credere che i guai di Antonio Di Pietro nascano dal fatto che non ha sposato le cause della sinistra. Iscritti a pieno titolo, oltre a Rocco Buttiglione, ad alcuni peones di An e a una parte del Ccd (Pier Ferdinando Casini nebulosamente parla di «vicenda confusa, per niente chiara»), da ieri anche Gustavo Selva e il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia, quando dice che contro l'ex pm «è scattata la trappola» e se la prende con la procura di Milano perché «non si libera dalle difese politiche che tanto clamore hanno suscitato». Quanto a Cesare Previti, oltre gli stessi sospetti però con maggiore distacco, perché giudica la faccenda «una storia che resta poco elegante, visto il personaggio coinvolto».

torna a insistere sulla «democrazia malata», sui «magistrati dell'accusa che perseguono un loro preciso disegno politico utilizzando i poteri di giustizia a fini politici», sulla «malevola volontà di distruzione» che dice di vedere dietro l'inchiesta Publitalia. La quale Publitalia, invece, «opera legittimamente», subisce «enormi disparità di trattamento» rispetto ad altre aziende; che non hanno subito «ipotesi di commissariamento» e così via.

Insomma, per il caso Di Pietro il leader della destra non si straccia le vesti. E si spiega che siano gli ortani della Dc, Buttiglione e Ccd, che su Di Pietro leader avevano puntato davvero, a sentire puzza di sgambetti. Perché mai Berlusconi dovrebbe agitarsi, se nei guai c'è l'ex pm di quel pool milanese che tanti problemi gli ha procurato, nonché un potenziale concorrente alla guida del centrodestra? Fra l'altro, probabilmente sia Berlusconi sia Fini comprendono che l'accusa di «complotto» e «vendetta» rivolta al partito dei giudici potrebbe essere facilmente ritorta contro il Cavaliere medesimo.

Insomma, per il caso Di Pietro il leader della destra non si straccia le vesti. E si spiega che siano gli ortani della Dc, Buttiglione e Ccd, che su Di Pietro leader avevano puntato davvero, a sentire puzza di sgambetti. Perché mai Berlusconi dovrebbe agitarsi, se nei guai c'è l'ex pm di quel pool milanese che tanti problemi gli ha procurato, nonché un potenziale concorrente alla guida del centrodestra? Fra l'altro, probabilmente sia Berlusconi sia Fini comprendono che l'accusa di «complotto» e «vendetta» rivolta al partito dei giudici potrebbe essere facilmente ritorta contro il Cavaliere medesimo.

Ma è una analisi minore questa complottarda, per la verità. I big della destra hanno scelto un'altra strada. Fini ancora ieri si limitava a dare solidarietà all'ex bandiera di Mani Pulite, invitando però i suoi ad «attendere» gli accertamenti, e a non tuffarsi «nella ridda di interpretazioni». Anche lui ha fatto un riferimento a «tante», ma era un riferimento del tutto ipotetico e propagandistico. «Guai se qualcuno potesse dimostrare che chi non si schiera a sinistra dopo un po' viene pesantemente attaccato da un punto di vista giudiziario...». Appunto, «guai se...».

Insomma, per il caso Di Pietro il leader della destra non si straccia le vesti. E si spiega che siano gli ortani della Dc, Buttiglione e Ccd, che su Di Pietro leader avevano puntato davvero, a sentire puzza di sgambetti. Perché mai Berlusconi dovrebbe agitarsi, se nei guai c'è l'ex pm di quel pool milanese che tanti problemi gli ha procurato, nonché un potenziale concorrente alla guida del centrodestra? Fra l'altro, probabilmente sia Berlusconi sia Fini comprendono che l'accusa di «complotto» e «vendetta» rivolta al partito dei giudici potrebbe essere facilmente ritorta contro il Cavaliere medesimo.

Insomma, per il caso Di Pietro il leader della destra non si straccia le vesti. E si spiega che siano gli ortani della Dc, Buttiglione e Ccd, che su Di Pietro leader avevano puntato davvero, a sentire puzza di sgambetti. Perché mai Berlusconi dovrebbe agitarsi, se nei guai c'è l'ex pm di quel pool milanese che tanti problemi gli ha procurato, nonché un potenziale concorrente alla guida del centrodestra? Fra l'altro, probabilmente sia Berlusconi sia Fini comprendono che l'accusa di «complotto» e «vendetta» rivolta al partito dei giudici potrebbe essere facilmente ritorta contro il Cavaliere medesimo.

La vicenda Publitalia. Piuttosto, parla a lungo del capitolo di giustizia che lo riguarda al momento, quello di Publitalia: e

Insomma, per il caso Di Pietro il leader della destra non si straccia le vesti. E si spiega che siano gli ortani della Dc, Buttiglione e Ccd, che su Di Pietro leader avevano puntato davvero, a sentire puzza di sgambetti. Perché mai Berlusconi dovrebbe agitarsi, se nei guai c'è l'ex pm di quel pool milanese che tanti problemi gli ha procurato, nonché un potenziale concorrente alla guida del centrodestra? Fra l'altro, probabilmente sia Berlusconi sia Fini comprendono che l'accusa di «complotto» e «vendetta» rivolta al partito dei giudici potrebbe essere facilmente ritorta contro il Cavaliere medesimo.

A destra e a sinistra tutti d'accordo: referendum da riformare. Solo Pannella è contrario e attacca tutti

«Mai più al voto con questa confusione»

«Riformare i referendum è urgente», dice Salvi (Pds). E tutti, a destra come a sinistra, sono d'accordo. Per Fini «il referendum dovrebbe essere riservato alle grandi questioni», per Casini va impedito «questo uso dissennato». La riforma dovrebbe innalzare il numero minimo di firme, impedire «quesiti manipolativi», rendere preventivo il parere della Consulta, evitare che si voti simultaneamente su argomenti diversi. Intanto Pannella invece contro tutti.

«Riformare subito la legge». Il Pds, che ha già presentato a palazzo Madama un disegno di legge costituzionale di riforma dell'istituto referendario, per bocca di Cesare Salvi giudica ormai «urgente» la riforma, perché il referendum rischia di essere affondato dall'uso balordo che ne viene fatto. Anche il Ppi di Bianco ha già presentato una proposta di riforma, e oggi toccherà ai Verdi illustrare la loro. Non la pensa diversamente il «piolo»: proprio ieri Gianfranco Fini ha annunciato che anche An presenterà una proposta di riforma, perché «il referendum è uno strumento indispensabile di democrazia di-

rettà, ma del quale non si può fare un abuso». Lo stesso dice Casini, secondo il quale «questo uso dissennato» del referendum porta ad «una distorsione del rapporto tra la gente e le istituzioni».

«L'ira di Pannella». A difendere il referendum così com'è resta il solo Pannella, che anzi di referendum ne ha già preannunciati altri diciotto. Taradash, con qualche enfasi, giudica il referendum «uno strumento di rivolta democratica e liberale». Dopodiché, probabilmente per problemi personali di carriera all'interno di Forza Italia, spara sul capogruppo azzurro: Dotti, sostiene Taradash, «la attività di sabotaggio contro i referendum portando argomenti per allontanare i cittadini dalle urne».

ROMA. Può darsi che per questa via si dissimuli il timore di perdere. O che si punti, più o meno indirettamente, a far mancare il quorum. Può darsi insomma che il coro di proteste (e di promesse di riforma) che s'ingrossa via via che ci si avvicina all'11 giugno nasconda altri pensieri e altri desideri. Ma è certo che l'abbuffata referendaria di domenica non piace proprio a nessuno, né a destra né a sinistra. Difficile districarsi fra le schede, difficile «orientare» gli elettori. E, soprattutto, assai discutibile che su questioni così disomogenee e, in alcuni casi, assai delicate, si sia chiamati a decidere seccamente, con un sì o con un no, e tutto in una volta. Cost, almeno, la pensa-

no Fini e D'Alema, Bianco e Previti, Segni e Casini.

«Riformare subito la legge». Il Pds, che ha già presentato a palazzo Madama un disegno di legge costituzionale di riforma dell'istituto referendario, per bocca di Cesare Salvi giudica ormai «urgente» la riforma, perché il referendum rischia di essere affondato dall'uso balordo che ne viene fatto. Anche il Ppi di Bianco ha già presentato una proposta di riforma, e oggi toccherà ai Verdi illustrare la loro. Non la pensa diversamente il «piolo»: proprio ieri Gianfranco Fini ha annunciato che anche An presenterà una proposta di riforma, perché «il referendum è uno strumento indispensabile di democrazia di-

rettà, ma del quale non si può fare un abuso». Lo stesso dice Casini, secondo il quale «questo uso dissennato» del referendum porta ad «una distorsione del rapporto tra la gente e le istituzioni».

«L'ira di Pannella». A difendere il referendum così com'è resta il solo Pannella, che anzi di referendum ne ha già preannunciati altri diciotto. Taradash, con qualche enfasi, giudica il referendum «uno strumento di rivolta democratica e liberale». Dopodiché, probabilmente per problemi personali di carriera all'interno di Forza Italia, spara sul capogruppo azzurro: Dotti, sostiene Taradash, «la attività di sabotaggio contro i referendum portando argomenti per allontanare i cittadini dalle urne».

COSA FAI QUEST'ESTATE? COPENAGHEN IN BICICLETTA. Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città "dal volto umano", che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solitamente dalle tue voglie e dal tuo bagaglio culturale. Copenaghen. Nella capitale europea del jazz e della musica dal vivo, attraverso la vita del caffè, il backpacking, la produzione della birra, gli "smørrebrød", la pasticceria danese, i mercatini delle pulci e gli incontri con danesi di tutte le età, ma non solo... Tutte le sere cena in un tipico "kro" danese. Percorsi guidati. Nell'esplorazione della città, ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen e di Tivoli, l'utopia alternativa degli anni Settanta di Christiania, Dragør, le tradizioni di un villaggio di pescatori, le querce e i faggi secolari e i duemila cervi del parco di Dyrehaven. Come, dove, quando. Si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in treno o in auto. Durata: da lunedì pomeriggio a domenica mattina. Partenze: 24/7, 31/7, 7/8, 14/8, 21/8, 28/8. Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi-auto. Costo: L. 600.000 + E. 50.000 (tessera Jonas). Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 16 alle 19 alle 0444/321338. Associazione Jonas, via Lioy, 21 - 36100 Vicenza.